

QUEL TRATTO DI VIA MARTELLI

Agli occhi di noi studenti, quell'antico edificio scolastico, il Galileo, che sorge tra gli ormai numerosi negozi e qualche storico palazzo, sembra conservare l'antico aspetto austero e silenzioso di una Firenze ormai presa dalla globalizzazione. Spesso il nostro consueto passare in questa strada, non riesce a comprendere l'importanza culturale, oggi sbiadita, di quei luoghi che videro la formazione di molti intellettuali. Prima tra tutti, la nostra scuola, "antico convento laicizzato dalla destra storica", che ancora oggi trattiene nelle vecchie aule il ricordo di illustri personaggi, non aveva mai suscitato in noi alcuno stupore per una bellezza lontana e un passato ricco di nomi e vicende. Tuttavia, dopo un approfondito studio, abbiamo colto il fascino che questa ha esercitato fino a poco tempo fa, grazie alla sua pienezza di vita letteraria e non solo.

In via Martelli venne pubblicata la prima edizione di Pinocchio nel 1881; da Pirandello a Palazzeschi, da Fallaci a Spadolini, passando per Papini, Soffici e Lisi, tutti trovarono un ambiente stimolante tra le numerose librerie di questa via. Ma che fine ha fatto quell'affascinante "tratto di via Martelli", così chiamato da Spadolini? I luoghi di ritrovo dei giovani intellettuali di un passato più o meno recente, le biblioteche, i caffè letterari, le antiche librerie e il silenzio di una vita più lenta e meditata, sono scomparsi.

Così Giovanni Spadolini descrive la via Martelli della sua adolescenza: "...la prima libreria in cui si sia scontrata la mia adolescenza curiosa e cercante, cioè quella libreria "Giorni" che ho tanto evocato nei miei scritti, punto di incontro con i libri di Gobetti e Salvemini, e con le edizioni Bocca, e con quelle Corbaccio.[...] E poi le altre librerie di Via Martelli, "Petrai", raffinato ed elegante, poco dopo "Giorni", davanti la libreria "Beltrami", la più aggiornata, la più *à la page*, che era il luogo di conversazione per gli scrittori toscani dominanti di quella stagione letteraria. E poi rimontando su su la libreria "Marzocco" che risuscitava il nome di Bemporad cancellato dalle infauste leggi razziali. E poi ancora sull'angolo di via Martelli con via dei Pucci la libreria "Del Re", più vicina alla cartoleria e alla produzione per le scuole, così solida, così schiettamente borghese, così anche diffidente e un po' paterna verso gli studenti che cercavano i quaderni più belli o gli atlanti più aggiornati. Chi scrive queste pagine ricorda ancora la libreria "Bemporad" di via del Proconsolo: una libreria grande e anche alquanto cupa, forse per il tratto di strada su cui si apriva."¹ Pur passando quotidianamente per questa via, non ritroviamo quasi niente di ciò che è descritto dall'ex studente del Liceo Galileo, le cui parole sembrano raccontare solamente una romantica passeggiata tra i libri oggi sostituiti per lo più da ristoranti. Questo è il destino riservato, ad esempio, alla libreria Marzocco, chiusa nel 2013 per lasciare spazio a Eataly. Potremmo anche riportare il caso della libreria Del Re le cui tracce sembrano oggi scomparse o di altri luoghi, un tempo centri di ritrovo per letterati, sostituiti con disarmante naturalezza da diversi stili di vita. Vengono in mente le parole conclusive di Tiziano Terzani, della sua celebre lettera "Il Sultano e San Francesco" in risposta a Oriana Fallaci: "...anche Firenze s'è "globalizzata", perché non ha resistito all'assalto di quella forza che, fino a ieri, pareva irresistibile: la forza del mercato. Nel giro di due anni da una bella strada del centro in cui mi piaceva andare a spasso è scomparsa una libreria storica, un vecchio bar, una tradizionalissima farmacia ed un negozio di musica. Per far posto a che? A tanti negozi di moda. Credimi, anch'io non mi ci ritrovo più. Per questo sto, anch'io ritirato, in una sorta di baita nell'Himalaya indiana dinanzi alle più divine montagne del mondo. Passo ore, da solo, a guardarle, lì maestose ed immobili, simbolo della più grande stabilità, eppure anche loro, col passare delle ore, continuamente diverse e impermanenti come tutto in questo mondo."

Allora cosa è giusto fare? Ritirarsi "in una baita nell'Himalaya indiana" per fuggire dal cambiamento che incombe? Oppure scacciare via l'indifferenza e diventare anche noi portatori di una bellezza che forse salverà il mondo?

Maddalena Giannelli III B,

Enrico Sorrentino IV B

1 *La mia Firenze*, QN LA NAZIONE, Bologna 2014